

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 1430
BIBLIOTECA DEL

ERCOLE

AL TERMEDONTE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 12. di Gennajo 1793.

FESTEGGIANDOSI

LA NASCITA

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ED ALLA S. R. M.

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCXCIII.

PRESSO VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

no, in cui piacque al Cielo
di donarvi a noi per la no-
stra felicità. Compiacetevi di
accettarlo, o Sire, colla Vo-
stra solita incomparabile Real
Clemenza, ed ascrivo a som-
ma mia gloria il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 12. Gennaro 1793.

Umiliss. Oss. Serv. e Vassallo
GIUSEPPE COLETTA IMPRESARIO.

A' LEGGITORI.

*F*Ralle vittorie attribuite ad Ercole si
annovera quella ch'ei riportò sovra
le Amazoni, e che forma il soggetto del
presente Dramma: si è stimato superfluo
il premettervi alcun' argomento, giacchè
dalla lettura di esso, chiaramente il tutto
si rileva.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Gran piazza di Temiscira alle falde del Monte Amazzonio con veduta del Termedonte sopra di cui un ponte che l'attraversa: di là del ponte per una gran porta si esce fuori della Città: da un lato vedesi il palagio delle Regine, e dall'altro il tempio di Diana.

Nel primo Ballo.

Camera nell' Appartamenti di Zorac con tavolino, e sedia.

Gran sala terrena corrispondente ai Cortili Imperiali, riecamente adobbata per il solenne ricevimento, dell' Imperial Sposa.

Luogo solitario, e remoto corrispondente alle mura de' Bagni Reali, e del Serraglio, piccola porta lastricata di ferro rugginata non avvezza ad aprirsi. Esterno del Palazzo Reale contiguo al Giardino. Gran Porta che introduce al medemo. Luna che risplende.

Luogo remoto corrispondente al Fiume Kiam. Gran Piazza alla riva del Fiume Kiam, sul davanti gran Trono preparato per l'Imperatore per cui si ascende per varie scale, nel fondo veduta di tutta la Città illuminata.

Nell'

Nell' Atto Secondo.

Gran piazza di Temiscira, come nell'atto primo.

Apresi il tempio di Diana da alcune Sacerdotesse.

Nel Secondo Ballo.

Spiaggia.

Bosco.

Montuosa.

Inventore, e Architetto delle Scene

Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Macchinista, e Custode del Real Teatro di S. Carlo

Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia, coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.

Inventore, e direttore del Battimento

Il Sig. D. Vincenzo Petrocelli Maestro di Spada Napolitano.

Inventrice, e direttrice del Vestiario

La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo.

NOTA DE' BALLERINI.

Primi Ballerini Serj Assoluti.

Sig. Michele Fabiani. | Sig. Eleonora Duprè.

*Primi Ballerini Serj, e di mezzo Carattere.*Sig. Giambattista Gian- | Sig. Anna Beretti.
nini.*Primi Grotteschi Assoluti.*

Sig. Giuseppe Scalese. | Sig. Anna Maria Zanini.

Primi Grotteschi.

Sig. Giuseppe Formichi. | Sig. Lucia Bertini.

*Altri Grotteschi.*Sig. Antonio Sichera. | Sig. Violante Gherar-
dini.*Ballerino di mezzo Carattere.*

Sig. Carlo Bianciardi.

Ballerino per le Parti.

Sig. Luigi Marchiò.

Con numero 12. Coppie di Figuranti.

PRI.

PRIMO BALLO

INTITOLATO.

L' AMANTI SCHIAVI

Composto, e diretto

DAL SIG. GIAMBATTISTA GIANNINI.

ARGOMENTO.

PER una fatale disgrazia ritrovasi Milord Wilck Schiavo nella Cina, e sebbene la confidenza, che gode del figlio dell' Imperatore, in Corte del quale dimoragli rendesse men dura la sua prigionia, pure la lontananza della sua cara Angelica Dama Inglese, che ha lasciato in Londra, e l'incertezza del suo destino; formano il più terribile della sua schiavitù. Non men crudele però è lo stato d' Angelica, che ignorando il destino di Milord è costretta a partire dalla sua Patria, e viaggiando su d' un legno Inglese cerca ogni strada per averne contezza. Sembra, che il fato perseguiti questi due Amanti, mentre incontratafi con alcuni Corsari è predata, e da questi venduta ad Abra figlia d' un Vicerè della Cina. Credendo Abra non poter far altro miglior dono all' Imperatore, il di cui figlio è promesso suo sposo, che la bella Schiava Inglese, la conduce a tal fine in Corte dell' Imperatore. Questa fortunata combinazione fa rivedere i due Amanti in un punto inaspettato. Il riconoscimento di Milord, ed Angelica, i trasporti del figlio dell' Imperatore, che diviene amante della Schiava, le gelosie di Abra, ed il risentimento del Padre formano il soggetto del presente Ballo.

PER.

strumenti, che annunzia l'arrivo della Sposa. Zorilan ordina al figlio d'andarla ad incontrare, S'avanzano frattanto gran numero di Guardie, Paggi, Eunuchi rendono più grandiosa la festa, arriva Abra riccamente vestita, coperta da un lungo velo, in compagnia di Zunchi seguito da' suoi primarii Principi, e dodici Schiavi, che portano ricchi tesori per dote della Sposa, Angelica tutta mesta, ed afflitta li seguita, tutti s'inchinano all'Imperatore che sta a sedere sul Tronno, s'alza egli, va incontro alla Sposa, si getta ella a suoi piedi, la solleva, e l'abbraccia, Zunchi stringendosi al seno Zorilan, e Zorac esprime il suo giubilo, toglie il velo alla figlia, e la presenta allo Sposo, Zorac non ritrova Abra di suo piacere, e l'accoglie freddamente, Zunchi svelando Angelica la presenta in dono a Zorilan, resta egli sorpreso dalla di lei bellezza e l'accetta con gran piacere, Zorac sorpreso anche lui non può mirare Angelica senza divenirne perduto Amante. Zorilan consegna la Schiava all'Eunuchi per condurla al Serraglio, Angelica disperata gettasi a piedi d'Abra pregandola di voler restare presso di se, ma Zorilan l'ordina d'ubbidire, ed è costretta a partire. Zorac spinto dal concepito amore per la Schiava la trattiene supplicando il Padre di lasciarla con la sua Sposa, Zorilan è sorpreso dalla premura del figlio, ed Abra s'ingelosisce, non l'ascolta il Padre, ordinando d'esser ubbidito. Zorac vieppiù irritato dalla difficoltà di possedere la bella Schiava, non può mirare, che con occhio di sdegno la Sposa, trovandola inferiore alle bellezze d'Angelica. Ordina l'Imperatore una liete danza finita la quale entra

Zai-

Zaimo annunziando l'arrivo d'alcuni bastimenti Inglesi, e che il Capitano de' medesimi brama l'ingresso. Zorilan ordina che sia introdotto, e fa partire tutte le donne in compagnia d'Abra. S'avanza il Capitano Inglese seguito da alquanti Soldati portando de gran doni, si presenta all'Imperatore, e li chiede in nome del suo Sovrano il riscatto di alcuni Schiavi Inglesi, l'Imperatore accetta con piacere i doni, promette nel nuovo giorno il riscatto de' Schiavi, ed ordina a Zaimo di condurre in un comodo appartamento del suo Palazzo il Capitano. Partono tutti, resta solo Zorac mesto, e pensoso, con poche guardie ordina che sia condotto il suo Schiavo Milord, viene egli frettoloso, Zorac li domanda la sua assistenza nel voler in quella notte rubbare dal Serraglio una Schiava Europea da lui perdutamente amata, Milord riflettendo li pericoli, e le funeste conseguenze ne trema dal timore, Zorac l'assicura, e li promette darli la sua libertà con fuggire assieme se li presta il suo ajuto. Milord vinto dalle preghiere di Zorac, e dalla lusinga d'acquistare la libertà li promette di far tutto in suo ajuto, e partono.

A T T O T E R Z O.

Notte.

Luogo solitario, e remoto corrispondente alle mura de' Bagni Reali, e del Serraglio, piccola porta lastricata di ferro rugginata non avvezza ad aprirsi. Esterno del Palazzo Reale contiguo al giardino, gran porta che introduce al medemo. Luna che risplende.

Sorte Zorac conducendo varii Schiavi tutti armati, Milord armato lo siegue, s'accosta Zorac alla porta, apre, ordina a Milord di stare

re

re pronto con li suoi armati, entra nel Serraglio per rapire Angelica. Dopo poco tempo s'ode strepito, gridi, e rumore, sorte frettolosamente Zorac strascinando Angelica, tutta scarmigliata coperta da un lungo velo, un Eunucho lo siegue per riavere Angelica con la sciabola alla mano, Zorac con un colpo lo fa cader morto, altre guardie s'avventano sopra Zorac che si difende, consegnando Angelica nelle mani di Milord, ordinando trasportarla altrove. Abra, che ha preveduto il disegno di Zorac, accorre in soccorso della Schiava, s'incontra con Zorac minacciandolo di traditore, ed infedele, ma Zorac furente, e disperato con un colpo è per ferirla, facendola cader a terra svenuta dallo spavento, e parte frettolosamente seguendo Milord, accorre allo strepito Zaimo seguito da gran numero di guardie con torcie accese, resta sorpreso nel vedere un Eunucho morto, ed Abra distesa a terra, le damigelle del Serraglio accorrono, Zorilan sorte dal suo Palazzo seguito da guardie, e dal Capitano Inglese, ma qual'è la loro sorpresa nel vedere Abra svenuta, che credono morta; rinviene ella racconta al Padre, ed all'Imperatore il barbaro rapimento d'Angelica oprato da Zorac, e l'affronto ricevuto dal medesimo, fremie di sdegno Zorilan, e giura castigare il figlio, Zunchi è sul punto di chieder soddisfazione colla sciabla alla mano all'Imperatore, Abra s'intromette per placarlo. Zorilan ordina a Zaimo di seguire l'indegno per impedire la sua fuga, tutti partono, minacciando straggi, e ruine.

ATTO QUARTO.

Luogo remoto corrispondente al Fiume Kiam;

Sorte Milord frettolosamente strascinando Angelica non ancor da lui conosciuta, li toglie a forza il velo, ella tenta fuggire, ma egli la trattiene, e nel guardarsi si riconoscono entrambi. Ad un sì inaspettato incontro, non può reggere Angelica, corre per abbracciar Milord, mancandoli le forze cade quasi svenuta a' suoi piedi, egli abbracciandola la sostiene richiamandola in se. Arriva in questo l'innamorato Zorac, ed a tal veduta s'arresta in disparte per osservare quello, che egli sospetta. Angelica rinvenuta s'abbandona nelle braccia di Milord, è inesprimibile il loro giubilo, nell'atto che spiegano il loro amore. Zorac, che inosservato sta a guardare, frema di sdegno, e di gelosia nel crederli tradito da Milord, non può più frenarsi, s'avvanza pieno di furore sorprendendo li due Amanti, s'avventa contro Milord, si getta Angelica a suoi piedi, li spiega il loro amore, e Milord mostrandoli il ritratto l'assicura esser Angelica quella, che tante volte nominava. Zorac non ascolta ragione, ordina a Milord di partire, e conduce Angelica per forza verso la barca, che è pronta per la fuga. Sopraggiungono frattanto Abra, e Zunchi seguiti da Zaimo con gente armata, Abra va incontro a Zorac rinfacciandoli la sua infedeltà, ed impedendo la di lui fuga, Milord ed Angelica a tal vista si gettano a di lui piedi chiedendo soccorso, Zunchi ordina che sia incendiata la barca, succede un ostinata zuffa, Zorac disarmato Zunchi, che si salva con la fuga, le Donzelle si aggirano confuse, e spaventate, la barca va in cenere, e Zorac disperato nel vedere

dere serrata la via di fuggire s'avventa sù la Sposa come caggione di tutti i suoi mali, ma viene trattenuto da Angelica, e Milord; Arriva in tal momento l'Imperatore seguito da gran numero di Guardie in compagnia di Zunchi, e del Capitano Inglese con tutto il suo seguito, e vedendo la crudeltà del figlio se l'avventa per ucciderlo, Abra, ed Angelica si frappongono, ordina Zorilan, che siano Zorac, e Milord incatenati, e condotti a morte, Angelica, ed Abra arrestano le Guardie, e si gettono a piedi dell'Imperatore implorando il perdono, s'unisce a questi il Capitano Inglese, assicurando l'Imperatore essere Angelica destinata sposa a Milord; tutti intercedono per questi Infelici, finchè l'Imperatore impietosito promette il perdono al figlio, purchè sposi sul momento Abra, e concede la libertà alli due Schiavi. Zorac non sa a tal momento che risolvere, l'amore per Angelica lo tormenta, Abra li fa pietà, ed il Padre timore, cede finalmente promette sposare Abra, e rinuncia all'amor d'Angelica, ed in segno d'allegria l'Imperatore ordina a tutti di seguirlo per festeggiare con una allegra danza le nozze del figlio, e partono.

A T T O Q U I N T O.

Gran Piazza alla riva del Fiume Kiam, sul davanti gran Trono preparato per l'Imperatore per cui ci si ascende per varie scale, nel fondo veduta di tutta la Città.

Sopra una strepitosa Marcia s'avanzano tutte le Guardie Reali, ed i Soldati Inglese, sorte l'Imperatore seguito dalli Sposi, e da tutta la Corte, Milord, Angelica, ed il Capitano si avanzano anche loro, ordina Zorilan una danza generale, che dà fine al ballo con la partenza dell'Inglese.

SE-

SECONDO BALLO

INTITOLATO

GLI EUROPEI

NELL' ISOLA DE CANIBALI

Composto, e diretto

DAL SIG. GIAMBATTISTA GIANNINI.

ARGOMENTO.

UN Bastimento Spagnolo a causa d'una fiera borasca è vicino a naufragarsi, una porzione dell'equipaggio gittatosi sù d'un piccolo battello tenta salvarsi; esposto all'arbitrio del mare, e trasportato dalla tempesta approda in una Isola abitata da Cannibali. Appena son giunti l'Europei in questa Isola, che sono dall'abitanti incontrati, e preseli, secondo il loro barbaro costume son condannati ad esser divorati, a riserva d'una Donna, che il loro Capo l'esenta da un tal supplizio per esserne divenuto amante. E per compirsi il barbaro disegno, quando il Bastimento Spagnolo approda nell'Isola col rimanente dell'equipaggio, e ponendo in fuga i barbari Selvaggi libera i Compagni dalla morte, ed intrecciano una danza in segno di giubilo.

PER-

PERSONAGGI

ERCOLE.

*Il Sig. Domenico Mombelli, al servizio del Re di Sardegna.**E per la di lui indisposizione il Signor Francesco Ciccarelli Musico di Camera di Sua Altezza Elettorale di Magonza.*

IPPOLITA Regina delle Amazoni destinata al governo esteriore.

La Sig. Teresa Macciorletti Blasi.

ORIZIA di lei sorella altra Regina destinata al governo interiore.

La Sig. Maddalena Ammonini.

TESEO.

Il Sig. Francesco Roncaglia, virtuoso della Real Cappella.

EVANDRO amico di Ercole.

Il Sig. Vincenzo Correggi.

Schiere di Amazoni.

Schiere di Ercole.

Sacerdotesse di Diana.

La Scena si rappresenta in Temiscira.

La musica è del Signor D. Niccola Piccinni Maestro di Cappella Napoletano, ed Ispettore de' tre Conservatorj di questa Città.

AT-

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Gran piazza di Temiscira alle falde del Monte Amazzonio con veduta del Termedonte sopra di cui un ponte che l'attraversa: di là del ponte per una gran porta si esce fuori della Città: da un lato vedesi il palagio delle Regine, e dall'altro il tempio di Diana.

Teseo pensieroso. Amazoni in distanza alla guardia della Città.

Tes. **O** Voce severa
Di gloria di onore,
Che parli al mio core,
Mi lascia un momento
Vicino al mio ben.

Quest'alma guerriera
Già t'ode ti ascolta:
Ma lascia una volta,
Che un tenero affetto,
Che un dolce diletto
Accolga nel sen.

Ah che dicesti mai
Sconsigliato Teseo! Tra lacci avvolto
Di un colpevole amore
Domato e vinto da uno stuolo imbelle,
Di guerriere donzelle,
Osi di gloria il nome
(Non più sacro per te) con labbro audace

A

In.

Indegno proferir! e l'osi ancora
 Accoppiar nel tuo core
 A un folle ardor di sconsigliato amore!
 Oh vergogna, oh rossor! Che mai direbbe
 L'invitto eroe, cui di emular ti piacque
 Sin da' primi tuoi dì, se quì vedesse
 Chi a lui congiunto è in sangue,
 Chì in Maratona in Creta
 Potè mostri domar, in Temiscira
 Ebbro di amor insano...
 Numi che mai diria l'Eroe Tebano!
 Destati alfin Teseo: sorgi alla fine
 Da quel letargo infame
 In cui giacer facesti
 Sopito il tuo valor; l'alma solleva
 L'addrizza al segno, ove l'onor la chiama;
 Più non rimanga il tuo gran core oppresso
 Vinca la gloria alfin, vinca te stesso.
 A Ippolita si vada... Eccola, o Numi,
 Nel rimirla in volto,
 Sento avvamparmi il sangue entro le vene,
 E più gravi sul cor le mie catene.

S C E N A II.

*Ippolita con seguito di Amazoni,
 e detto.*

Ip. **V**ieni amato mio tesoro,
 Ti assicuri un dolce amplesso;
 Che per te sempre è lo stesso
 Questo fido amante cor.

Tes. Idol mio te solo adoro,
 Questo cor te sola brama;

Ma

Ma il dover... mioben...mi chiama...
 (Ah che io perdo il mio valor.)

Ip. Qual dover? Rispondi oh Dio!

Tes. Tu non sai l'affanno mio;

Ip. (La mia pena il mio dolor.

Tes. ^{a2} (Non comprendo il tuo dolor.

Ip. Ma svelami una volta

La cagion del tuo duol.

Tes. Oh Dio! Mi ascolta:

Il rammentar fia vano

Come Alcide io seguendo

Per l'insospite mar, su questa sponda

Naufrago giunsi nel furor dell'onda;

Come solo cedendo alle tue schiere,

Tratto fui prigioniero a te davanti;

In queste stesse arene

Vidi sciorre per te le mie catene,

E come in quel momento,

Con più tenace nodo,

M'incatenasti il core,

Destandomi nel sen fiamma di amore.

Ip. E che vuoi dir?

Tes. Che i Numi

Veggono in questo seno

La gratitudin mia... ma che mi è forza

(Odilo per pietà, senza chiamarmi

Spergiuro, ingrato, infido)

Mi è forza di partir da questo lido.

Ip. Ah che dì mai? Tu vuoi partir?... Tu il vuoi

Spiegati, parla. Qual ragione ti astringe

A lasciarmi crudel?... Saperla io voglio

A 2

Qua-

Qualunque ella si sia.

Tes. Ippolita è il mio onor, la gloria mia.

Ip. La tua gloria! E che mai,

Se resti a me vicino,

Togliere le potria del suo splendore?

Tes. Quel che io nutro in sen fatale ardore.

Ip. Alma infedel di qual ardor ti vanti?

Tes. Di quello a cui degg'io

L'affanno del mio cor, lo stato mio,

Ip. Ah che tardi io comprendo

Perfido le arti tue,

Tes. T'inganni...

Ip. Ancora

Convincermi vorrai?...

Tes. Credimi per pietà non t'ingannai.

Ad alte imprese, a bellici furori

Tu sai che Teseo è nato,

E che...

Ip. Tu sei un mensogniero ingrato,

Senz'amor senza fe... Ma non smarrirti.

Non temer, che io mai voglia

A forza trattenerti in questo suolo.

Alla Grecia all'onor, no, non t'involò;

Olà libero il passo

Si conceda a Tesè, legno, nocchieri

Armi, scelga a talento,

Tosto, se il vuol, sciolga le vele al vento.

Parti... perchè ti arresti?.... Oh fier con-

trasto

Di un'anima fedele!

Perfido amante, mensogner crudele.

Fug-

Fuggi da queste sponde

Anima vile ingrata;

Và per l'inospiti onde

Cimenti a rintracciar.

Che io rimarrò frattanto,

Misera abbandonata,

L'inconsolabil pianto

Sul ciglio a rasciugar.

(Mesto turbato in volto

Pensa, sospira, e geme;

Da un resto ancor di speme

Mi sento lusingar.) (a)

S C E N A III.

*Teseo, indi Orizia frettolosa con
Amazoni.*

Tes. **A** H no; fermati: oh Dei!... Così l'ingrata
Ebbe cuor di lasciarmi!

Qual strepito improvviso! (b)

Ori. Ercole a noi sen viene.

Tes. Ercole!

Ori. All'armi.

Voi chiudete ogn'ingresso. (c)

Voi Teseo incatenate, (d)

Voi correte alla Reggia. (e)

A 3

SCE

(a) Parte colle Amazoni.

(b) Odesi confuso rumore.

(c) Ad alcune Amazoni.

(d) Ad altre Amazoni.

(e) Al resto delle Amazoni.

Ippolita con spada nuda, e con seguito.

Ip. O Là fermate.

Perchè Teseo trall'armi?

Ori. Or non è tempo

Di garrir, d'indugiar. In Temiscira

Fuor del mio non vi ha impero

Teseo, obbedite voi, sia prigioniero:

Tes. (Ah perchè inerme io sono!)

Ip. Ebben si voli

Quell'audace a punir, che a queste mura

Muove improvviso. Teseo, tu fra poco...

Tes. Fermati e dove vai?

Di Ercole la possanza

Invincibil terribile non sai.

Ori. Lasciala.

Ip. Addio. *Parte.*

Tes. Crudel!

Ori. Dicesti assai. *Teseo parte.*

S C E N A V.

Orizia. Amazoni.

N Umi, che in questo istante
Della germana mia l'arduo cimento

Dall'alto Ciel scorgete

Affistetela voi; la difendete:

E tu silvestre Dea

Cui quest'alma serbar da impuro affetto

Scevro, fu ognor per me preziosa cura,

Deh tu ci salva in sì fatal sciagura. (a)

Ecco

(a) Veggonsi le Amazoni andare incontro
alle schiere d'Ercole.

Ecco già sul colle

Si affrontano le schiere...

Questo è il segno feral... Numi assistenza

Santi Numi pietà... (a) Non v'è più spene

All'ingresso corriamo. Ercole sen viene.

Terribile, feroce

Marte non è così;

Ah qual funesto dì

Per noi si appresta!

S C E N A VI.

Ercole, Orizia, Amazoni, e schiere d'Ercole.

I primi guerrieri ch'entrano vogliono scagliarsi sopra le Amazoni della Città, ma sono trattenuti dalle seguenti parole di Ercole.

Erc.

Abbiam vinto miei fidi Campioni;

Suspendete lo sdegno il furore,

La clemenza succeda al rigore,

L'inferir cogli oppressi è viltà.

S C E N A VII.

Evandro, e detti.

Eva.

AL tuo valor già tutto

Signor cedè: trionfa appien: fra lacci

Caduta è ancor l'audace

Orgogliosa Regina.

Ori. Oh Dei che sento!

Ippolita in catene!

Erc. A'miei trionfi

A 4

Glo-

(a) Sentonsi i colpi della Clava di Ercole
indi vedesi ruinar la porta, e comparisce
Ercole,

Gloria accresca, e splendor. Ov'è l'altera?

Ev. Fralle tue schiere avvinta

Eccola appunto a noi.

Erc. Son pur finiti i vanti, e i fasti suoi:

S C E N A VIII.

*Ippolita incatenata con seguaci di Ercole,
e detti.*

Ip. **P**Erfidi invan sperate
D'intimorir quest' alma:

Indegno! . . . scellerate

Vili perchè fuggir?

Ah che mi opprime a segno

L'ira, il rossor, lo sdegno . . .

Mi sento oh Dio! morir! (a)

Erc. Qual ferocia in costei!

Ori. Signor, deh scusa in lei

L'ardito favellar. Natia fierezza

La trasporta così. Quel suo furore

Deh non far che riaccenda

Il sopito da te giusto rigore.

Erc. Ond'è, che tanto prendi

Tu per costei, favor?

Ori. E mia germana:

Meco di questo Regno era Sovrana

Deh ti muova a pietà. Già tutte noi

L'imploriamo piangenti a' piedi tuoi.

Erc. Non temete offese, ed onte,

Serenate il mesto ciglio:

Io non venni al Termedonte

Donne afflitte ad insultar.

Del-

(a) Cade svenuta.

Della gloria amico io sono:

Nò per voi non vi ha periglio:

Io vi accolgo vi perdono,

Cessi dunque il palpitar.

Ip. Alme vili che fate? A questo segno

Vi costringe il timor! Tanto terrore

L'aspetto di costui nel sen vi desta,

Quando io tra lacci ancor (di sdegno fremo)

Alla pugna lo sfido, e niente il temo.

Ev. Oh sconsigliato ardir!

Erc. Di scherno è degno

Cotesto minacciar.

Ip. M'insulti indegno,

Perchè un ferro non può questa mia mano

In tal punto trattar. Sì; tu ricusi,

Non perchè imbelle io sia, gl'inviti miei,

Ma perchè mi paventi, e un vil tu sei.

Erc. Numi! cotanta offesa

Ercole può sentir. Lungi ne andate;

Toglietevi tremate. Olà que' ferri

Si disciolgano tosto. Un brando un brando

Si rechi a lei. Numi d'Averno, a voi

Quest' alma audace invia

Dall'onor mio richiesta . . .

S C E N A IX.

Teseo co' seguaci di Ercole e detti.

Tes. **E**Rcole per pietade i colpi arresta . . .

Ev. ^{a2} Teseo!

Erc. Ci lascia.

Ip. Ci lascia.

A 5

Erc.

Erc. Un solo istante amico.

Tts. Ah Ippolita che fai?

Ip. Perfido or lo vedrai.

Tes. Deh calma i sdegni tuoi. (a)

Erc. Placarmi non degg'io.

Tes. Ma Ippolita è il mio ben, l'idol mio.

Erc. Amante sei

Tu!... di costei!

(Quale sorpresa!

Quale stupor!)

Tes. (Par ch'ei calmi a' detti miei
Il suo sdegno, il suo furor.)

Ip. (Più si accresce a quell'aspetto
Il mio sdegno, il mio furor.)

Erc. (Tutto io tremo di dispetto
Tutto avvampo di furor.)

Ev. (Qual restò! Così gli spiace
Che seguace ei sia di amor!)

Tes. (Par che torni, eterni Dei,
Il lor sdegno assai maggior.)

Ip. Parmi aver il cor nel petto
Più riacceso di valor.

Ev. Deh concedi amico almeno
Qualche tregua al tuo rigor.

Erc. L'ira che mi arde in seno
Frenare in questo istante
Solo potrà il tonante
Temuto genitor.

Tes. Eccoti il sen crudele. *ad Ip.*

Erc. Difenditi, se'l puoi, *ad Ip.*
Tes.

(a) *Ad Ercole.*

Tes. Uccidimi, se il vuoi. *ad Erc.*

Erc. Incauto!

Ip. Traditor!

Ev. Il tuo rigor eccede.

Erc. Lasciatemi: partite... (a)

Ip. Partitevi: lasciate... (b)

Tes. Crudeli, me ferite.

Erc. Indegno!

Ip. Traditor!

a a Che barbare vicende!

Che smanie al cor io sento!

In sì crudel cimento

Chì si trovò finor?

Fine dell' Atto Primo.

(a) *A' guerrieri, che procurano calmarlo.*

(b) *Alle Amazoni che fanno lo stesso.*

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Gran piazza di Temiscira, come nell'atto primo.

Ippolita, Orizia, Amazoni.

Ori. **A**H no: meglio rifletti,
Pensaci ancor.

Ip. Ho risoluto. Vani
Sono i consigli tuoi.

Ori. Mi ascolta almeno, indi fa quel che vuoi.
Per pruova ora tu sai
Quanto Alcide è possente:
E qual clemenza abbiain trovata in lui.
E s'ingrata mercede
Render vorremo a' beneficj suoi?
A ti accieca l'amor.

Ip. Dunque dovrei
Mirar tranquilla in pace
Teseo partir, e 'l vincitor superbo,
Dopo di averci soggiogate, e vinte,
Al Re di Argo portar le nostre cinte?

Ori. Ma quando ci riesca
Arder di Alcide i legni,
Come pensi a' suoi sdegni
Te, noi tutte sottrar?

Ip. Quando ei nel tempio

Giun-

Giunto sarà tra la festiva pompa
Io io l'assalirò.

Ori. Taoi, da lungi
Ei viene a Teseo unito.

Ip. Vanne, non indugiar: tutto disponi
Poi torna al tempio, pensa che si tratt
Del tuo onor, del mio amor, dell'onor mie.
Fatti cor, fido in voi.

Ip.Ori. Germana addio,

Ip. Pensa che in te si affida
Del nome mio l'onore:
Pensa che a te il mio core
Fida un tradito amor.

Ori. Ah se dovessi esangue
Cader trafitta al suolo,
Tutto darei il mio sangue
Contenta per l'onor.

Ip. Amor, che sì mi accendi.

Ori. Onor, che sì m'infiammi.

Ip. Mi assisti.

Ori. Mi difendi.

a 2. Sostieni il mio valor (a).

S C E N A II.

Ercole, Teseo, Ippolita nel vestibulo.

Tes. **M**A pochi istanti almeno
Concedimi.

Erc. Ah Teseo

Qual ti ritrovo mai! Come diverso
Sei da quello di pria!

Tes.

(a) *Ippolita si ritira nel vestibulo del tempio
Orizia va verso il Termedonte colle Amazoni.*

Tes. Lo stesso io sono,
E lo vedrai, ma oh Dio!..
Erc. Grande è la pena, il credo
Difficile è il momento;
Ma con il tempo amico
Di amor svanisce ogni più fier tormento.
Va sulla nave mia: colà mi attendi;
Io tra poco verrò. Solenne rito
Di pace il sai, debbo compir. Poi tosto
Partiremo.

Ip. (Che sento!)

Tes. Ed io dovrei,
Senza darle un'addio,
Teco partir?..

Erc. Dunque rimanti. Addio.

Tes. Ferma amico crudel. Vincesti.

Erc. Ah vieni

Teseo invitto al mio seno;
Ti riconosco adesso
Tu sei l'amico mio. Numi del Cielo
Di più di più non bramo,
Vinsi abbastanza. Ho vinto Teseo.

Erc.Tes. Andiamo (1).

Tes. Ah fermati, ah senti...

Erc. Che brami? che chiedi?

Tes. Amico la vedi.

Erc. Ebben!

Tes. (Che farò?)

Erc. Ah ingrato infedele,

Co-

(a) Avviandosi Teseo vede Ippolita nel vestibulo.

Così tu m'inganni!

Tes. Ma... amico crudele,
Ma fermati...

Erc. No.

Tes. Un solo momento...

Erc. Spergiuro tu sei.

Tes. Mirarla vorrei.

Erc. No.

Tes. Ascoltami.

Erc. No.

Rimanti tranquillo

A lei pur accanto,

Che io so già frattanto,

So quel che dirò.

Tes. Ah no.

Erc. Dirò, che non puoi
Spezzar le catene...

Tes. Ah di quel che vuoi
Partire non so.

Erc. Lasciarla...

Tes. Vederla...

Erc. Tu dei.

Tes. Sol vogl'io

E' il caro idol mio (a).

Er.Te. Tra poco verrò (b).

SCE-

(a) Dopo molta riflessione Ercole si arrende.

(b) Teseo va nel vestibulo. Ercole verso il
Termedonte.

Orizia con Amazoni.

Tutto compreso avete. Il gran cimento
 Richiede un grande ardir. Deh se vi
 (Che dubitar non posso) (muove
 Di libertà il desio,
 Al concertato segno
 Siete pronte a seguir l'esempio mio (a).

Ippolita, e Teseo.

Ip. **P**erchè non vuoi nel tempio
 Ercole il caro amico
 Or ora accompagnar? E qual cagione
 Per non farlo ti astringe?

Tes. Il mio debole cor.

Ip. (Indegno! Ei finge!)

Te. Vuoi tu che in quell'istante, in cui fia accolto
 Il Greco stuol guerriero, io manifesti
 La debolezza mia? Merta sì poco
 Riguardo il mio dolore?

Ip. E ottien da te sì poco un vero amore?

Tes. Ah no, bell'Idol mio,
 Non pianger, no. Tutto per te farei
 Ne chiamo, o cara, in testimon gli Dei;
 Ma all'amico giurai...

Ip. Ah questo amico è autor di tanti guai.
 Osserva si dispone (b)
 Nel tempio il sacro rito.

Tes.

(a) Va verso la Città.

(b) Veggonsi alcune sacerdotesse entrare nel tempio.

Tes. Io parto. Addio.

Ip. Vuoi vedermi erudele a' piedi tuoi.

Tes. Ah sorgi per pietà.

Ip. Lo spero invano,

Se da te non ottengo

Un sì lieve favor. Ingrato vedi

Ippolita a' tuoi piedi,

Che piange, che ti prega

Che già more per te. Renditi alfine

Renditi al suo dolore

Al cor ti parli una sol volta amore:

Deh se mi ami un sol momento

Resta ancora idolo mio;

Poi da te l'estremo addio

Caro sì riceverò.

Non negarmi un tal contento;

Questo pianto a te lo chiede;

Del mio amore altra mercede

Io da te più non avrò. *Parte.*

Apresi il tempio di Diana da alcune
 Sacerdotesse.

*Ercole con Evandro e tutto il suo seguito
 dal Termedonte, Ippolita, ed Orizia della
 Città. Amazoni. Alcune di queste portano
 sopra de' bacili le corone, le cinte, le
 spade gemmate delle Regine. Teseo viene
 dopo le Amazoni, e si unisce ad Ercole.
 Ippolita, Ercole, Orizia, Teseo.*

GRan Diva, che tieni
 De' boschi l'impero,

Deh

Deh scendi, deh vieni,
I voti conferma,
Che ascolti formar.

Erc. Per segno di pace
Io ti offro la mano.

Ip. Per pegno di pace
Accetto la mano.

a 2. Serbarla sia solo
Il nostro bramar.

Erc. Della guerra le stragi gli orrori.
Vadan lungi da queste contrade,
E succeda a' marziali furori
La letizia la pace, e l'amor.

Ip. Te. (Delle trombe guerriere allo squillo

Ori. Ev. Lieto suono di flauti succeda;
Senza tema ciascuno tranquillo
Gridi viva la pace l'amor.

Erc. (E fino a quanto mai
Vuoi tu indugiar? Parti).

Tes. Deh lascia, che io
Pur venga teco).

Ip. (Hai tutto disposto?)

Ori. (Sì, tutto, ma affretta
Di condurlo nel tempio).

Erc. (Il mio rossore, e disonor tu sei) (a).

Tes. Ah qual punto è mai questo Eterni Dei!
Ecco il fatal istante
Che ne divide, o cara.

Ip. Ah non partir.

Erc.

(a) Ippolita ed Orizia invitano Ercole e Teseo al tempio.

Erc. Vietarlo

Tu non dei, tu non puoi.

Ip. E su gli affetti suoi
Qual dritto hai tu?

Tes. Deh taci

Ippolita. Idol mio

Sì accresci il mio dolor: Partir degg'io

Piaccia agli Eterni Dei,

Che io possa un giorno, o cara,

Offrirti i Regni miei. Gradisci intanto

I Voti del cor mio,

E lascia alfin, che io possa

Darti su questa man l'estremo addio,

Nel partir da queste sponde

Mesto afflitto, e sconsolato,

Varcherò l'inospiti onde

Non lagnandomi del fato,

Se mi accerti di tua fe.

Ma tu taci mio tesoro?...

Non rispondi idol mio?...

Ah di questo estremo addio

Il più barbaro non v'è.

Cara senti... oh Dio! che io moro

Serba ognor per me l'affetto...

Mi si svelle il cor dal petto...

Ah rammentati di me (a).

SCE-

(a) Teseo parte con alcuni guerrieri, Ercole, Orizia, Ippolita con Amazoni e guerrieri entrano nel tempio.

Orizia, ch' esce tosto dal tempio con alcune Amazoni.

Ori. **M**ie fide, non perdiamo
Sì prezioso momento.

Alle navi alle navi. Andiamo andiamo (a):

S C E N A VII.

*Ippolita Ercole dentro del tempio, guerrieri,
e poi Evandro frettoloso.*

Ip. **M**Ori, fellow.

Erc. Ah scellerata!... Indegne!

Tu morirai... voi empie morirete:

Per questo braccio mio tutte cadrete (b).

Ev. Signor...

Erc. Che avvenne Evandro?...

Eva. Il tradimento

Il più nero, e crudel. La tua clemenza

Non giovò, che a far coteste indegne

Più fiere ed orgogliose.

Erc. Pur troppo è ver.

Eva. Per opra lor già tutta

Arde la nave tua.

Erc. Così tradito

In ogni guisa io son! Ah giuro il Cielo...

Si corra tosto. Oh padre

O de' Numi maggior Nume tremendo,

Che vedi così orrendo,

Così fatal periglio,

Sca-

(a) Parte colle Amazoni.

(b) Esce dal tempio colle cinte, e le corone.

Scaglia i fulmini tuoi

Sopra quell'empie, che tradir tuo figlio (a):

S C E N A VIII.

*Ippolita dal tempio colla spada sguainata e
veste discinta, scapigliata ed Amazoni.*

Ip. **O**H sorte iniqua? oh giorno

Di sventure per noi!.. Ma ancor ri-

La speme entro il mio seno (sorge

Mirate, ardon le navi;

Non siam, mie fide, non siam vinte appieno (b).

S C E N A IX.

Orizia con Amazoni e dette.

Ori. **A**H ti arresta; dove vai

Siam perdute, o mia Regina,

Ecco a noi già s'avvicina

Il superbo vincitor.

Scorgi com'è furibondo;

Ah ti cela, ove mi ascondo?

Non resisto a tanto orror (c),

S C E N A X.

Ercole con seguito, Evandro, ed Orizia.

Erc. **P**erfida, cerchi invano

Sottrarti all'ira mia. Svela, palesa

Dell'incendio l'autor.

Ori. Fu Teseo: ei solo

Ordì la trama...

Erc. Oh Dio!

Possibile sarà! l'amico mio:

Ori,

(a) Parte co' guerrieri,

(b) Va per partire.

(c) Ippolita si disvia.

Ori. Di quanto a te disvelo

Ne chiamo Alcide in testimonio il Cielo:

S C E N A XI.

Teseo con seguito e detti.

Tes. **P**ur ti ritrovo alfin...

Erc. **F**uggi Teseo.

T'invola per pietà dal mio furore,

Se ti arresti... se parli...

Paventami, tu il sai

Se invan minaccia questa destra mai...

Se il labbro mio mai mente...

S C E N A Ultima.

Ippolita con seguito, e detti.

Ip. **I**O sola son la rea. Teseo è innocente.

Dà fede a' detti miei.

Erc. Quanti siete a tradirmi Eterni Dei!

Tanto in odio vi sono...

Tanto contro di me furor vi accende...

Vincitor vi perdono!

Vi sollevo dal suolo!

In lieta pace il duolo

Bramo cangiar, spezzo le tue ritorte,

E in cambio, Eterni Numi,

Veggio tramarsi ovunque insidie, e morte!

E tu crudele amico,

Tel tuo fatale amor, guarda rimira

In qual periglio io fui. Deh questo almeno

Il cor ti cangi, ingrato amico, in seno.

Ma in questa guisa oh Dio!

Già vincer non poss'io:

Veggio che molto più tutti chiedete,

Che

Che tutti contro me volete guerra:

Io cedo alfin; ecco la Clava a terra.

Alme ingrater, che chiedete,

Che volete il sangue mio?

Piucchè il sangue a voi poss'io

Alme ingrater a voi donar?

Questo è il seno, mi ferite;

Ricambiate tanto affetto,

Col ferir quel cor nel petto,

Che a voi seppe perdonar.

Non udrete accento solo,

Che palesi sdegno o duolo;

Mi vedrete in tal momento

Spirar l'anima contento,

E morendo trionfar.

Ip. Ah non più... (a)

Erc. Tu piangi! oh Dio!

Tes. Per pietà...

Erc. Tu pur sospiri!...

Qual contento, o Cielo, è il mio

Nel vederli lacrimar!

Deh mi udite amici miei

Io volea lo giuro a' Dei,

Solo in te l'ardir feroce, *ad Ip.*

Sol l'amore in te domar. *a Tes.*

Ip. Dunque adesso tu vorrai...

Tes. Far vendetta dell'orgoglio...

Ip. Me punir...

Erc.

(a) *Commossa se gli getta a' piedi, e lo stesso fa Teseo.*

Erc. No cari, io voglio
Io vi voglio perdonar:

Ori. a2 Felici il Ciel vi renda; (a)

Ev.
Erc. Vi renda amor contenti;

Erc. Ori. E sopra voi discenda

Ev. a 3. Ogni felicità. (b)

Erc. Ah che l'alma già sento nel seno
Brillar tutta pel vostro contento
Ah più caro più dolce momento
Non può dare una bella pietà.
Tutti fuor che Ercole.

Regna sul nostro Impero;
Scorda gl'insulti, e l'onte;
Alcide al Termedonte
Ognor si adorerà.

Fine del Dramma.

(a) Unendo le destre d'Ippolita e Teseo.

(b) Teseo e Ippolita si abbracciano.

